

Convegno Nazionale Congiunto SIMM - GLNBI SIP Anno 2010

“BAMBINI E MIGRAZIONI”

**2010 Anno Europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.
Focus sulla condizione socio-sanitaria dei migranti in Italia e in Europa.**

CONCLUSIONI

Un grazie convinto a tutti i partecipanti al convegno che nell'anno europeo della lotta alla povertà ed all'esclusione sociale è riuscito a focalizzare bene la condizione socio-sanitaria dei migranti in Italia. Un riconoscimento alla Simm e soprattutto al Gruppo di Lavoro Nazionale sul Bambino Immigrato della Società Italiana di Pediatria che si è sobbarcato la gran parte dell'onere organizzativo. Un sentito ringraziamento ai moderatori ed ai relatori per lo sforzo di avere elaborato un documento finale sotto forma di raccomandazioni, che poi costituisce la caratteristica degli incontri congiunti della SIMM e del Gruppo di Lavoro nel tentativo di fare seguire i fatti alle parole e di rendere migliore ed all'altezza delle sfide la nostra società. Grazie ancora per la calorosa ed affettuosa ospitalità a Marirosa Sisto ed ai suoi collaboratori.

Gli interventi hanno fotografato bene la situazione attuale delle migrazioni italiane soprattutto in riferimento ai minori. Importanti e molto eloquenti i numeri e le statistiche che disegnano un panorama ancora non ben definito e delineato, con abbondanza di sfumature grigie, ma in cui si intravedono i diversi colori del multiculturalismo e della presenza variegata di tanti popoli e culture nella nostra terra.

I numeri colorati sono quelli che disegnano e confermano ormai da anni la strutturalità del fenomeno:

- ◆ 7%; è il numero dell'incidenza della popolazione migrante rispetto a quella italiana e corrisponde a quasi 5 milioni di presenze regolari ponendo il nostro Paese ai primi posti in Europa, con un ritmo di crescita che non ha eguali se si considerano le 400 mila presenze dei primi anni '80 del secolo scorso;
- ◆ 1 milione quasi, i minori, pari al 22% della presenza complessiva e con un aumento di 94 mila rispetto all'anno precedente, con 321 mila europei, 300 mila africani, 185 mila asiatici, 56 mila sud-americani, quasi tutti nati in Italia (572.720) e ricongiunti. 673 mila la loro presenza nelle scuole con un incremento dell'87% negli ultimi 4 anni e per il 44% rumeni, albanesi e marocchini; quasi 52 mila pari al 2,9% (albanesi, greci, rumeni e cinesi) all'università;
- ◆ 2,40 è il numero di figli per donna, contro 1,28 delle donne italiane. Tra 0 e 13 anni sono quasi 519 mila, il 13,3% del totale dei minori in Italia. Nel 2008 i nuovi nati sono stati 72472, pari all'1,9% della popolazione migrante residente;
- ◆ Superiore al 10% l'incidenza del lavoro prodotto dai migranti sul PIL nazionale con una percentuale destinata a crescere secondo proiezioni accreditate.

Assieme ad altri che per brevità non riportiamo, sono questi i numeri che testimoniano una presenza ormai consolidata ed in continua espansione, diventata ormai necessaria per la nostra società, necessaria come l'acqua - qualcuno ha detto nel corso del convegno. Sono i numeri della speranza ma anche della rabbia perché documentano anche ripetute occasioni perdute.

L'Italia non ha saputo governare questa enorme ricchezza con leggi concrete e lungimiranti ma sostanzialmente e nell'ultimo decennio ha contrastato il fenomeno, secondo un modello emergenziale, un modello del tipo "immigrazione corta", come chi insegue il fenomeno anziché anticiparlo e dirigerlo per sfruttarne tutte le potenzialità. Trattasi invece di un fenomeno strutturale; il sottolinearlo, purtroppo, non rappresenta una banalità come invece dovrebbe essere.

L'Italia è ormai, e per fortuna aggiungiamo noi, irrimediabilmente multietnica; liquidare ciò come una "demoniaca ibridazione" come fanno alcuni politici di governo è pura irresponsabilità o follia.

Ma accanto ai numeri pigmentati, altri numeri, quest'altri scoloriti, documentano le criticità e le fragilità di una popolazione che stenta ad integrarsi e che rischia senza interventi appropriati di cadere nella rete della povertà e dell'esclusione sociale:

- ◆ 13 volte superiore rispetto alle donne italiane il tasso di abortività;
- ◆ su 150 mila ragazzi stranieri tra i 14 ed i 18 anni solo 100 mila risultano iscritti nelle scuole. Si notano una forte disuguaglianza nel percorso scolastico rispetto agli italiani, tassi di prosecuzione molto bassi e gravi ritardi con conseguenti difficoltà nella socializzazione. La scuola superiore rimane inaccessibile soprattutto per motivi linguistici. Meno di 1 figlio di migranti su 4 continua gli studi dopo le scuole superiori (contro il 40% degli italiani). Il rischio è quello che i sociologi chiamano "downward assimilation", ossia l'integrazione dei giovani stranieri nei circoli viziosi della criminalità e della marginalità. L'Italia così viene bocciata dall'Ocse; nel 2006 solo l'85% degli studenti totali, stranieri ed italiani, delle superiori ha portato a termine il percorso scolastico, contro quasi il 100% del successo in Germania. E resta al primo posto per abbandono universitario. Secondo l'Ocse scarseggiano gli investimenti privati: la spesa pubblica per alunno è mediamente alta a fronte di stipendi bassi per i docenti;
- ◆ almeno 7.000, i minori Non Accompagnati, provenienti da 77 paesi diversi, molti tra 15 e 17 anni, ma il 20% ha meno di 14 anni con unico obiettivo il lavoro e quindi la fuga dai centri di prima accoglienza: facilmente, finiscono nella rete dell'illegalità;
- ◆ quasi 11 mila (su 41 mila minori) i minorenni stranieri denunciati, diminuiti rispetto al 2006. Ma aumentano (+ 17%) quelli al di sotto dei 14 anni. Sono soprattutto rumeni e marocchini. Imputazioni: 53,9%, reati contro il patrimonio; 26,5%, delitti contro la persona; 10,7%, lesioni personali; 9,2%, stupefacenti.
- ◆ 47% la percentuale di minori stranieri rispetto al totale degli ingressi nei Cpa, provenienti soprattutto dalla Romania, dai Paesi dell'Ex-Jugoslavia e dall'Albania. 7% nomadi e 30% stranieri, su quasi 2.100 nelle Comunità ed Istituti penali per minorenni.
- ◆ 25% l'incidenza, di povertà tra i minori, come in Romania: è la più alta d'Europa 1 milione e 655 mila sono stati nel 2007 i minori appartenenti

a famiglie povere: il 69,3% si trova al Sud con la Sicilia in testa alla graduatoria con il 37,6%, la Basilicata con 30,1% e la Campania con il 27,8%. Secondo l'Istat la povertà è maggiore nelle famiglie dove sono presenti minori e nella tipologia familiare monogenitoriale (11,3%) che nella maggioranza dei casi è costituita da donne. Fra le madri single con figli e le donne straniere si registrano preoccupanti livelli di povertà, emarginazione sociale e scarsa tutela sanitaria. Quindi nonostante il loro contributo alla natalità, il livello di medicalizzazione e ricorso alle cure sanitarie delle immigrate sono inferiori di quelli delle italiane, così come il livello di informazione sulla procreazione. Secondo l'Unicef la causa dell'alta percentuale di povertà minorile in Italia è dovuta al fatto che nel Belpaese l'11% dei minori sono figli di immigrati, mentre la media europea si ferma al 7%. I bambini ed i giovani delle famiglie immigrate nei paesi ricchi soffrono una condizione di svantaggio in vari indicatori di benessere rispetto ai bambini figli di nazionali inclusi gli indicatori di salute, di istruzione, di povertà e di inclusione nel mercato del lavoro. Le motivazioni principali di questo svantaggio sono causate dalla lingua e dalla cultura diverse che contribuiscono a creare barriere e dal fatto che il generale basso livello d'istruzione dei genitori si ripercuote sui figli. Tra questi stanno peggio i marocchini, i senegalesi e i pachistani mentre i più istruiti sono i giovani provenienti dall'Europa dell'Est e dall'America Latina.

- ◆ Tra i 200 ed i 400 mila i minori lavoratori in Italia (nel mondo 217 milioni di cui 100 milioni bambine); se vanno a scuola, lavorano nelle attività dei genitori o di amici e conoscenti; se non frequentano la scuola, non mancano le attività illegali come il lavoro nero nel settore della ristorazione, dell'artigianato o dell'edilizia, l'elemosina e la prostituzione.
- ◆ Oltre 50 mila in Italia, che hanno ricevuto protezione ed assistenza contro la tratta tra il 2000 ed il 2007, con 938 (numero sottostimato) under 18; nel mondo 1,2 milioni di bambini vittime della tratta (pari al 50 % del totale) con 32 miliardi di dollari l'anno, pari al traffico d'armi o stupefacenti. Si tratta di minori in maggioranza provenienti dai Paesi dell'Est, dalla Nigeria, Egitto, Tunisia, Algeria e Senegal; vengono sfruttati nella prostituzione, nel lavoro agricolo, nell'accattonaggio o in altre attività illegali come lo spaccio di droga.

Sfida per il futuro

Questi dati nella loro eloquenza ci interpellano e rappresentano una vera e propria sfida per il tipo di società che vogliamo costruire. Ci costringono a guardarci allo specchio e l'immagine risultante in atto non è tanto bella. Sono la cartina di tornasole, la prova delle difficoltà e delle contraddizioni che il Paese sta attraversando nella costruzione di una società aperta alla diversità. Come quando afferma che i problemi derivano dalla mancanza di sicurezza e che l'integrazione richiede innanzitutto legalità, intendendola però a senso unico, solo da parte dei migranti. Si dimentica, ed i numeri lo dicono, che la legalità ci riguarda in prima persona essendo responsabile della maggior parte delle fragilità documentate a carico degli stessi immigrati.

I dati documentano come l'integrazione ancora una volta si gioca su due parole: esclusivismo ed inclusivismo, che rappresentando due estremi opposti, hanno dei limiti oggettivi.

L'esclusivismo è omologante e tranne qualche eccezione è stato il modello predominante nella storia e lo è tutt'ora.

Ma anche l'inclusivismo ha dei limiti oggettivi perché può ridursi a sincretismo o ad una finta o supposta unità in cui tutte le diversità diventano uguali e quindi indifferenti.

L'inclusivismo allora deve essere modellato sulla integrazione delle diversità attraverso il dialogo.

Il dialogo per produrre integrazione deve essere fine a se stesso e non tendere a convincere gli altri alla nostra idea.

Ed il metodo è il buon uso del linguaggio che non deve essere offensivo ed inoltre non deve essere solo il nostro linguaggio. Perché, ad esempio, non eliminare dal vocabolario termini quali clandestino a favore di quello di persona o individuo?

Il dialogo, così come è stato storicizzato da una figura che proprio qui vicino, a Macerata, ha visto la sua nascita nel lontano 1552: Li Madou.

Li Madou è il nome cinese di Matteo Ricci, gesuita che per evangelizzare si fece cinese tra i cinesi. Non era facile in quel lontano periodo l'incontro tra il cristianesimo e "quest'altro mondo della Cina...la Cina dei Ming, universo chiuso, sospettoso e xenofobo, dove gli stranieri erano considerati dei diavoli...".

Matteo Ricci si mimetizza, assume anche l'aspetto esteriore del bonzo buddista o del mandarino confuciano, assimilando la lingua ed i gesti quotidiani della gente cinese...anche il nome appunto. Egli non arrivò in Cina scortato dai cannoni delle potenze straniere, come sarebbe capitato a parecchi missionari dell'epoca coloniale. Secondo lui il seme cristiano poteva attecchire in Cina non in virtù di una dialettica teologica. Né tantomeno facendo tabula rasa delle tradizioni culturali e spirituali partorite dalla civiltà locale. A chi iniziava un cammino di fede era utile e doveroso esporre tutte le novità inimmaginabili della storia della salvezza. Ma con gli altri, con l'immensa moltitudine pagana, occorreva innanzitutto rompere il muro d'estraneità. Magari parlando d'altro. "Usando di tutto per far vedere che non si voleva imporre niente a nessuno. Che anzi quegli insoliti stranieri erano venuti da lontano solo per portare cose buone, cose che facevano bene alla pace, alla tranquillità ed alla letizia della vita...". Come l'orologio a ruote "che sonava per se stesso ad ogni hora, cosa molto bella, mai vista e mai udita in Cina" od altre novità scientifiche dell'epoca. Non era solo un artificio psicologico, ma il desiderio sincero di incontrare l'altro partendo da un piano di assoluta parità: non c'è dialogo se non si è uguali di fronte ad esso. Ecco la grande lezione di Li Madou, ricordata dal nostro presidente Giorgio Napolitano nell'occasione del 400esimo anniversario della morte (1610): "..... insegnava che nessuno può dare lezioni ad altri, ma piuttosto accostarsi con comprensione e lungimiranza a un mondo diverso". Un segno di quanto Matteo Ricci fosse ben accetto è quanto avvenne in occasione della sua morte: in deroga alla tradizione di non consentire la sepoltura in Cina agli stranieri, l'imperatore concesse un terreno proprio a Pechino, ultimo tributo alla sua scienza e al suo amore per i cinesi ed alla sua volontà di preferire l'integrazione alla conquista. Precedentemente sempre l'Imperatore permise a Li Madou di fondare una chiesa a spese dello Stato cinese. Quando morì era riuscito a convertire 500 cinesi, tra cui anche alcuni parenti dello stesso imperatore.

La medicina in Italia, anche attraverso esperienze peculiari quali l'alleanza tra la SIMM e la SIP, nel riconoscimento del diritto inalienabile alla salute, ha cercato di includere nel sistema le popolazioni migranti presenti in Italia. E lo ha fatto nel rispetto reciproco e con metodo transculturale, consapevole delle derive positive

per tutti. Senza rinunciare alla propria identità universalistica e nel rispetto del mandato costituzionale la nostra sanità ha saputo includere ed accogliere integrando e realizzando passo dopo passo una società diversa e migliore. Virchow affermava che il medico è l'avvocato naturale dei poveri. I 10 punti del documento finale costituiranno la base per continuare nel prossimo futuro la lotta per l'affermazione dei diritti dei migranti italiani.

Mario Affronti, presidente della SIMM

Bibliografia essenziale

Guida per l'informazione sociale, Edizione 2010, Agenzia Redattore Sociale.

Caritas/Migrantes, Immigrazione Dossier Statistico 2010, XX Rapporto: 1991-2010 Per una cultura dell'altro, Idos Edizioni.

L'avventura cristiana di Li Madou, G. Valenti; 30Giorni nella chiesa e nel mondo, Ottobre 2001.